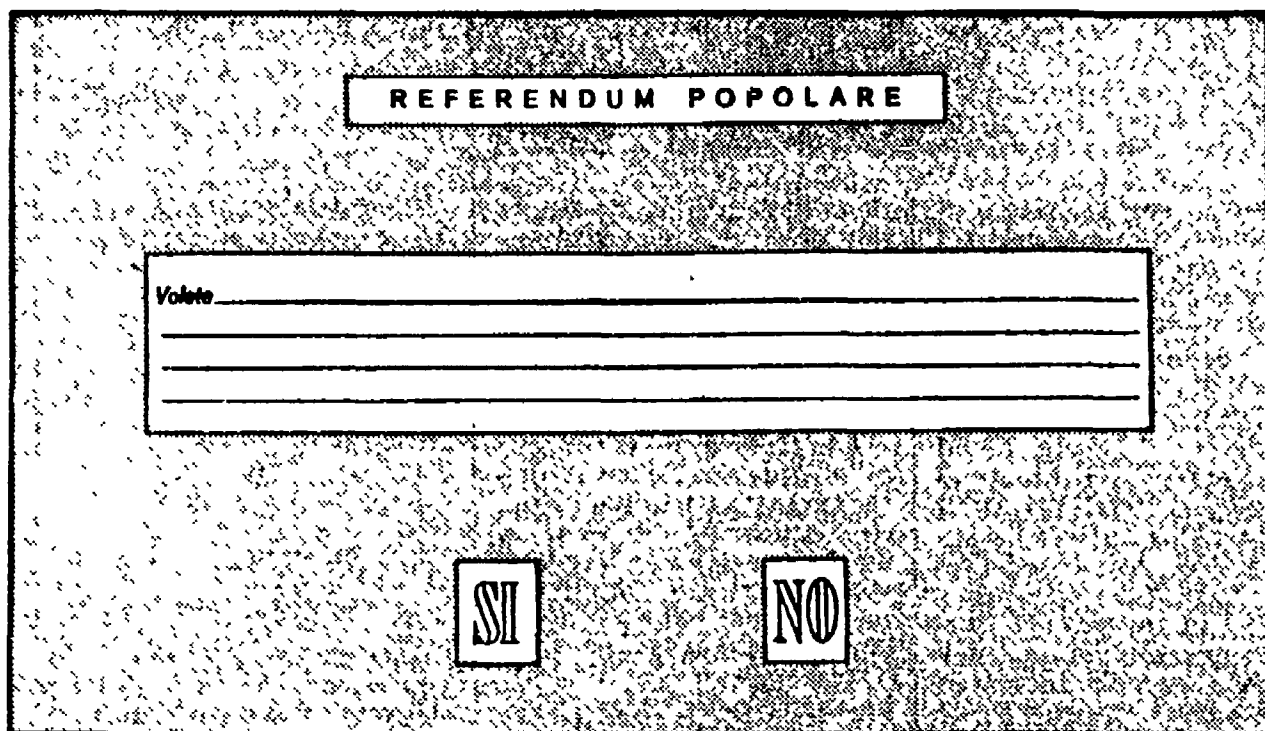


# SEI VOTI DI CIVILTÀ E DI DEMOCRAZIA

Proponiamo in questa pagina (come facemmo due settimane or sono per il tema dell'aborto) un materiale sintetico per puntualizzare il giudizio e l'orientamento di voto del PCI sugli altri quattro referendum. La difficoltà di una piena conoscenza della materia su cui si deve esercitare la nostra scelta, non deve tramutarsi in un disinteresse. Al contrario deve essere compiuto uno sforzo di conoscenza per apprezzare il valore politico complessivo dell'appuntamento referendario. Deve essere chiaro, non solo per l'aborto ma anche per le altre materie, che l'esito del voto non sarà ininfluente sulla salute della nostra convivenza democratica e civile. L'assenteismo o una scelta sbagliata possono non solo far decadere una determinata conquista civile e di libertà o consolidare un residuo di autoritarismo, ma incoraggiare forze e spinte di conservazione e di involuzione. Quello che occorre, invece, è consolidare e far progredire tutti gli elementi di modernità, di libertà, di sicurezza democratica, di rinnovamento in qualunque aspetto della vita individuale, sociale, istituzionale.



Riconosciamoli dal colore delle schede

Per l'immediato riconoscimento di ciascuno dei sei referendum si tenga presente il colore della rispettiva scheda, e cioè:

ABORTO: arancione	(NO)
ABORTO: verde	(NO)
ORDINE PUBBLICO: bianca	(NO)
PORTO D'ARMI: grigia	(NO)
ERGASTOLO: gialla	(SI)
TRIBUNALI MILITARI: rosa	(SI)

## Antiterrorismo

# NO

### Non indebolire la lotta all'eversione

#### COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Si tratta della completa abrogazione della legge 6 febbraio 1960 n. 15 (cosiddetta Legge Cosiga), contenente un ampio complesso di norme per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. La legge fu approvata anche dal PCI che, però, avrebbe voluto modificarla in punti sbagliati e pericolosi (come il fermo di polizia). Il fatto è che la sua abrogazione non farebbe decadere solo queste parti ma anche norme giuste ed efficaci come la riduzione di pena per i cosiddetti terroristi pentiti; l'obbligo di controllare chi faccia operazioni bancarie superiori ai 20 milioni; la possibilità per il giudice di compiere accertamenti bancari tramite la polizia giudiziaria; un'aggravante speciale per i delitti a fini di terrorismo e di eversione.

#### PERCHE' VOTIAMO «NO»

Si deve partire da un giudizio politico generale, cioè dal fatto che in nessun caso può essere abbassata la guardia della lotta al terrorismo, e tanto meno si possono sopprimere stru-

menti che si sono rivelati di grande efficacia. E' il caso anzitutto della norma sui «terroristi pentiti». Il terrorista che, essendosi dissociato dalla banda armata, collabora con l'autorità giudiziaria gode di una riduzione della pena da un terzo alla metà (all'ergastolo è sostituita la pena da 12 a 20 anni). Grazie a questa norma non meno di duecento terroristi si sono convinti a collaborare, in una forma o nell'altra, con la magistratura consentendo così di scoprire colpevoli e reti criminali e anche di prevenire nuovi delitti. Per esempio, si è potuto così frantumare l'organizzazione di Prima Linea su tutto il territorio nazionale, e dare colpi assai duri alle Br soprattutto nelle zone di Milano, Torino e Genova.

Sono, d'altro canto, da confermare le norme utili e giuste che abbiamo sopra elencato e che tendono tutte, con la necessaria elasticità, a prevenire l'organizzazione criminale, tagliando il terreno e le occasioni ad appoggi «insospettabili» (come, ad esempio, i depositi bancari di denaro sporco).

Ma, come abbiamo detto, nella legge vi sono anche norme sbagliate (come il prolungamento della carcerazione preventiva), non applicate di fatto (come la perquisizione di blocchi di edifici), e di dubbia liceità e tra l'altro inutili (come il fermo di polizia). In merito a quest'ultimo, c'è da ricordare che la proposta comunista di sostituirlo con il normale fermo di polizia giudiziaria aveva riscosso l'appoggio socialista e radicale, sia al momento della legge originaria di conversione, sia quando il governo lo ha prorogato di un anno. E' però accaduto che i radicali hanno scatenato l'ostruzionismo su questo punto dando così il pretesto al governo di imporre la questione di fiducia che ha fatto automaticamente decadere gli emendamenti: in tal modo è stato bloccato qualsiasi tentativo di miglioramento della legge. Il giudizio comunista sul fermo di polizia resta del tutto negativo perché si tratta di una misura di poca o nulla efficacia per la prevenzione del terrorismo, e di uno strumento rischioso per i diritti di libertà: se il referendum avesse avuto ad oggetto solo il fermo avremmo indubbiamente proposto di votare sì. Ma il referendum chiede agli elettori un giudizio complessivo su tutta la legge, e se essa fosse cancellata verrebbero a mancare alcuni rilevanti strumenti di lotta contro il terrorismo e le altre forme di criminalità organizzata. D'altro canto, come è giusto, l'insieme delle forze democratiche — pur con giudizi differenziati su singoli aspetti — si sono tutte pronunciate a favore del mantenimento della legge. E ai comunisti non sfugge il valore di una tale unità di comportamento, che è risultata il fattore decisivo nella lotta al terrorismo. Perciò gli elettori comunisti voteranno NO all'abrogazione.

## Ergastolo

# SI'

### La giustizia non dev'essere feroce vendetta

#### COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Si prevede l'abrogazione degli articoli 17 (comma primo, n. 2) e 22 del Codice penale, che contemplano la pena dell'ergastolo.

#### PERCHE' VOTIAMO «SI»

I comunisti si pronunciano per il «sì», cioè per l'abolizione della pena dell'ergastolo, non solo per coerenza con una posizione di principio, ma perché questa posizione coincide con una esigenza essenziale di oggi: dare una risposta democratica veramente incisiva ed efficace al bisogno di sicurezza dei cittadini dinanzi alla recrudescenza della criminalità comune e del terrorismo.

I comunisti si sono impegnati, con tutto il peso della loro forza politica nel paese e nel Parlamento, affinché la lotta contro la delinquenza organizzata e l'eversione armata fosse condotta con la massima fermezza. Ma tale fermezza non può certo fondarsi sulla inutile ferocia delle pene, sull'imbarbaramento della repressione e lo stravolgimento dei principi democratici. Non è infatti casuale che tali suggestioni siano già sfociate in una campagna per la pena di morte

attraverso la dichiarazione dello «stato di guerra» e il deferimento di poteri ai tribunali militari che è proprio ciò che vorrebbero teorici e organizzatori del partito armato e della guerra civile.

L'esperienza recente e lontana dimostra, in modo inconfutabile, che la condanna penale concepita come vendetta non serve a combattere le forme più efferate di criminalità. L'impegno contro la criminalità perde anzi efficacia se non si basa sull'autorevolezza dello Stato democratico, sulla sua giustizia, sulla capacità di recuperare alla convivenza civile, e quindi sul rispetto del principio costituzionale per il quale «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla riduzione del detenuto».

Da questo principio derivano le ragioni di abolizione dell'ergastolo. Già alla Costituente, prima Togliatti e poi Terracini, ne proposero la soppressione. La decisione fu però rinviata al momento della elaborazione del nuovo codice penale. Dopo annose discussioni e rinvii, nella quinta e nella sesta legislatura, il senno approvato — col voto di tutti i gruppi eccetto i missini — una legge di riforma del codice penale che aboliva la pena dell'ergastolo e fissava il limite generale della reclusione a 40 anni. La legge non riuscì però a giungere alla approvazione finale della Camera. Akrimenti l'ergastolo sarebbe stato già cancellato dalla nostra legislazione.

Quella decisione del Senato partiva appunto dal riconoscimento unanime della inutilità di un puro inasprimento delle pene e della necessità, al contrario, di usare con flessibilità adeguata alle circostanze il sistema penale, rendendo efficienti gli apparati investigativi e l'amministrazione giudiziaria. Ma è proprio questa efficienza che non è stata raggiunta per le gravi inadempienze dei governi guidati dalla Democrazia cristiana. Sperando evidentemente di spostare l'attenzione da queste responsabilità e dalle prove di lassismo fornite dal governo Forlani anche nel caso D'Urso, la DC si pronuncia per il mantenimento dell'ergastolo. Senza sentire il bisogno di spiegare i motivi di questo plateale voltafaccia rispetto a un voto dato due volte in Parlamento.

La presenza dell'ergastolo nel codice penale non è certo servita a combattere il terrorismo o a impedire i più efferati delitti. E' stata semmai una riduzione delle pene che ha consentito, attraverso la collaborazione dei «pentiti», di sequestrare duri colpi alle organizzazioni terroristiche.

Ma la DC, di fronte al giusto bisogno di sicurezza della gente, per sfuggire ad una analisi seria delle proprie responsabilità dinanzi ai fenomeni come la criminalità organizzata, l'industria dei sequestri, il traffico della droga, la mafia, la camorra, il terrorismo, crede di poter riguadagnare credibilità, fingendo di dare prova di fermezza pronunciandosi per il mantenimento dell'ergastolo, pena disumana e inutile. Anche questa condotta indica il significato politico più generale del referendum sull'ergastolo e la necessità di votare «sì».

## Porto d'armi

# NO

### Meglio rafforzare il controllo sulle armi

#### COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Viene proposta l'abrogazione del 3. comma dell'art. 42 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Il quale dispone che «il questore ha facoltà di dare licenza per porto d'armi lunghe da fuoco e il prefetto ha facoltà di concedere in caso di dimostrato bisogno licenza di portare rivoltelle o pistole di qualunque misura o bastioni annessi, la cui lama non abbia una lunghezza inferiore a centimetri 65».

#### PERCHE' VOTIAMO «NO»

Se prevalesse il «sì», sarebbe vietata ogni forma di porto d'armi fuori della propria abitazione sia per difesa personale che per la caccia (fra l'altro, in tal modo sarebbe di fatto impedita la caccia). Ma non sarebbe vietato comprare e vendere armi, né tenerle nella propria abitazione, infatti esiste una specifica autorizzazione di polizia a tenere armi presso la propria abitazione, detta comunemente nulla-osta, che è cosa diversa dal porto d'armi e che non è coinvolta dal referendum.

I promotori del referendum dicono di aver voluto dare un colpo di freno alle manifestazioni di violenza. Ma è evidente che la criminalità non sarebbe affatto fermata dall'abolizione del porto d'armi; il criminale che rischia decenni di carcere per una rapina, un'estorsione, un sequestro di persona o un attentato terroristico, non si fermerebbe certo dinanzi a questo divieto. D'altra parte è risultato che i terroristi si sono spesso serviti di nulla osta falsificati e quindi il problema vero è quello di un effettivo controllo sulla vendita e sul possesso delle armi.

In sostanza l'abolizione del porto d'armi non ridurrebbe la quantità di armi in circolazione, non introdurrebbe forme di più rigoroso controllo sul loro commercio, non fermerebbe la mano alla criminalità, farebbe ai cacciatori il torto di non poter esercitare un diritto riconosciuto dalla legge.

Al contrario, i comunisti ritengono che debbano essere fatti tutti controlli assai rigorosi sugli acquisti di armi e hanno proposto precise disposizioni amministrative in merito e l'istituzione di un «foglio complementare» per ciascun porto d'armi e per ciascun nulla osta da cui risultino gli estremi tecnici di identificazione dell'arma, la data e luogo d'acquisto, gli estremi delle autorizzazioni di polizia.

Il PCI ritiene che non occorrono misure velleitarie ma un risanamento del complessivo clima di insicurezza in cui vive il paese. Per questo propone di votare «NO».

## Tribunali militari

# SI'

### Per la riforma dell'ordinamento e dei codici

#### COSA PREVEDE IL REFERENDUM

Attraverso la soppressione totale o parziale di numerosi articoli della legge del 1941 sull'ordinamento giudiziario militare, il referendum si propone non l'abolizione dei tribunali militari, che sono previsti dalla Costituzione, ma un mutamento della loro composizione. Oggi un tribunale militare è composto da cinque giudici, uno dei quali è un magistrato militare (ha fatto un regolare concorso analogo a quello che fanno i magistrati ordinari) e gli altri 4 sono dei militari di carriera che vengono destinati a far parte dei tribunali,

ma che non hanno alcuna particolare qualificazione professionale (c.d. militari-giudici).

Il referendum tende a sostituire i militari-giudici con magistrati militari.

#### PERCHE' VOTIAMO «SI»

I comunisti voteranno «sì» perché, liquidata l'attuale configurazione dei tribunali militari, si giunga poi rapidamente a una riforma dell'ordinamento e dei codici attraverso una nuova legge. I comunisti puntano dal presupposto che i soldati imputati di un reato militare (il più delle volte si tratta di fatti di scarsissima rilevanza), devono godere dei diritti fondamentali che la Costituzione e il sistema penale ordinario garantiscono agli altri cittadini. Occorre perciò superare i limiti più gravi della giustizia militare, che riguardano la ridotta indipendenza dei giudici, la mancanza del grado di appello nel processo, il diverso trattamento per lo stesso reato, a seconda del grado del reo e di quello della vittima.

Le proposte di legge del PCI, insieme a quelle di altri gruppi, sono già all'esame della commissione giustizia della Camera. Un «sì» al referendum potrà accelerare la riforma. Per quanto riguarda specificamente la composizione dei tribunali dovrebbe essere assicurata la presenza dei militari ma in proporzione ridotta. La presidenza dovrebbe essere affidata comunque a un magistrato di carriera. Per tutti i giudici sono previste effettive garanzie di indipendenza.

L'ispirazione dei comunisti è comunque profondamente diversa da quella dei promotori del referendum, che mantengono un atteggiamento aggressivo e a volte perfino denigratorio nei confronti dell'esercito. Alle Forze Armate, spetta il compito fondamentale di difesa dell'indipendenza nazionale e dello Stato democratico. I comunisti, anche con le loro proposte sull'ordinamento giudiziario militare, intendono sviluppare la democratizzazione delle Forze Armate, evitando ogni forma di contrapposizione tra militari e società civile, con un rigoroso ancoraggio ai principi costituzionali.

# Ma soprattutto ricordiamoci dell'ABORTO

Ma ricordiamoci anche che, fra tutti, i referendum più importanti restano quelli sull'aborto. Con due «no» si dovrà battere il tentativo di quanti — partendo da due opposti integralismi — vorrebbero cancellare una legge giusta, necessaria e civile come quella che reca «norme per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza».

# NO

### all'aborto clandestino

I clericali del cosiddetto «Movimento per la vita» vorrebbero annullare una legge che non ha certo «introdotto» l'aborto, ma che tende invece a mitigarne la drammaticità, a contenerne le conseguenze, a tutelare la vita e la salute della donna ponendo le basi della prevenzione e della informazione sessuale. A chi proclama di difendere la vita si deve rispondere che cancellando la legge non si cancella l'aborto. La tragica conseguenza sarebbe di ricacciare le donne nella clandestinità delle pratiche abortive, di punirle, di chiudere ipocritamente gli occhi di fronte ad una realtà drammatica.

# NO

### al «libero mercato»

I radicali vorrebbero annullare il ruolo dello Stato nella tutela della donna e della maternità. L'aborto potrebbe essere praticato dovunque e da chiunque, senza alcuna normativa e alcuna garanzia. Si riaprirebbe un inferno «libero mercato». Verrebbe negata nei fatti l'assistenza alle donne, compromettendo tutta la battaglia per una maternità libera e responsabile. Lo Stato non deve essere né punitore né indifferente. La legge, conquistata dopo grandi battaglie, va conservata. Le donne e l'intera società non debbono tornare indietro.